

Il dolore e la vita – V Seminario del Centro Studi Giorgio Colli

Torino, 26 novembre 2021

Giovanni Mariotti

UN PESSIMISMO RIVOLUZIONARIO: CONSEGUENZE RADICALI DELLA INELIMINABILITÀ DEL DOLORE

1. Il presente intervento ha l'obiettivo di sostenere due tesi:

- (i) Il pensiero pessimista e il pensiero rivoluzionario non sono costitutivamente incompatibili;
- (ii) Il pessimismo filosofico è in grado di fornire un contributo teoretico fondamentale a ogni progetto rivoluzionario ed è spesso insito in essi.

Queste due tesi vanno a contrapporsi alla radicata e diffusa avversione nei confronti del pessimismo solitamente manifestata dai sostenitori del cambiamento sociale:

T1

«Con Schopenhauer, la filosofia tedesca comincia a sostenere la parte fatale di guida ideologica della reazione estrema» (G. Lukács, *La distruzione della ragione*, vol. I, p. 206)

«Pessimismo significa quindi innanzitutto giustificazione filosofica dell'assurdità di ogni attività politica. È proprio questa la funzione sociale di questo stadio dell'apologetica indiretta» (G. Lukács, *La distruzione della ragione*, vol. I, p. 207)

T2

«C.J.P.: “Are you overall optimistic about the future of humanity, given the kind of creatures we are?”

N.C.: “We have two choices. We can be pessimistic, give up, and help ensure that the worst will happen. Or we can be optimistic, grasp the opportunities that surely exist, and maybe help make the world a better place. Not much of a choice”» (N. Chomsky/ C. J. Polychroniou, *Why I Choose Optimism over Despair in Optimism over Despair: On Capitalism, Empire, and Social Change*)

Seppur ironicamente, è il moderato Keynes a cogliere la relazione di base che intercorre fra pessimismo e cambiamento sociale:

T3

«[Siamo stretti fra] il pessimismo dei rivoluzionari, convinti che una situazione così compromessa renda inevitabile un cambiamento radicale, e quello dei reazionari, persuasi che la nostra vita economica e sociale si regga su un equilibrio talmente instabile da sconsigliare qualsiasi forma di esperimento» (J. M. Keynes, *Possibilità economiche per i nostri nipoti*, p. 236)

2. Poiché è impossibile trattare di pessimismo senza chiamare in causa la sua controparte, è utile iniziare dalla tendenza opposta, l'ottimismo reazionario del *New Optimism* e del filantrocapitalismo:

T4

«I can present this optimistic vision without blushing because it is not a naïve reverie or sunny aspiration. It's the view of the future that is most grounded in historical reality, the one with the cold, hard facts on its side. It depends only on the possibility that what has already happened will continue to happen»¹ (S. Pinker, *Enlightenment Now: The Case for Reason, Science, Humanism, and Progress*, p. 382)

T5

«In the Valley,² prediction has become a popular way of fighting for a particular future while claiming merely to be describing what has yet to occur. Prediction has a useful air of selflessness to it. Predictors aren't caught in the here and now of their own appetites and interests. It seems like they aren't choosing how things will be in the future any more than they chose the color of their eyes. Yet selecting one scenario among many possible scenarios and persuading everybody of its inevitability—and of the futility of a society's exercising its collective choice among these futures—is a deft way to shape the future» (A. Giridharadas, *Winners Take All: the Elite Charade of Changing the World*)

3. Il contributo che il pessimismo è in grado di offrire a ogni progetto rivoluzionario è, allora, la dispersione dell'illusione ottimista, la cui funzione sociale è in verità ambigua, e il disvelamento dell'ineliminabilità del dolore. L'ansia verso questa prospettiva di maturazione del pensiero rivoluzionario è riflessa nelle parole che in *Contessa* di Ottiero Ottieri, l'analista rivolge a Elena:

T6

«Lei non conosce, teoricamente, altra coscienza che non sia la coscienza di classe. Lei si dice marxista ma viene da me che non sono marxista. L'abolizione del profitto e del plusvalore non abolisce il compito individuale di abolire l'angoscia. Ognuno deve prendere coscienza, uno per uno, in una nazione come in una clinica» (O. Ottieri, *Contessa*, p. 104)

Ma anche la riflessione sul rapporto fra dolore sociale e dolore individuale così posta risulterà sempre incompleta, perché manca di un termine cruciale, il dolore metafisico. Il dolore esistenziale del soggetto può essere compreso solo in relazione al dolore essenziale del Mondo.

T7

«È il trauma stesso a produrre l'oblio, non già un'inventata rimozione per opera dell'inconscio, basata a sua volta su una difesa dal dolore. E l'individuo non si trova di fronte al dolore, ma è lui stesso dolore. Negando il dolore negherebbe se stesso. Il trauma lacera violentemente il tessuto della rappresentazione, fa affiorare l'immediato: per questo rimane

¹ Per delle critiche più particolareggiata alle idee di Pinker e, nello specifico, del suo uso dei dati vedi, fra le altre, *Pinker's ideas are fatally flawed* di Jeremy Lent e *Pinker's Pollyannish Philosophy and Its Perfidious Politics* di Jessica Riskin.

² Si intende, ovviamente, la Silicon Valley.

isolato dalla successiva catena della memoria, che è puramente rappresentativa. Il dolore non è un accidente eliminabile: esso sta alla base. L'uomo potrebbe sopprimerlo solo negando la vita, quindi - se fosse possibile - mediante la ragione. Non c'è un istinto contro il dolore, poiché il dolore esprime già qualcos'altro. Solo ciò che si esprime nella gioia può "rimuovere" ciò che si esprime nel dolore»³ (G. Colli, *Dopo Nietzsche*, pp. 151-152)

Vi è, in verità, con buona pace di Lukács, un fondamentale elemento pessimista anche nella dialettica marxista, il quale induce, per esempio, Max Horkheimer a sostenere che il marxismo, spogliato delle sue illusioni idealiste, è più vicino a Schopenhauer che a Democrito.⁴

T8

«Ogni soluzione non fa che riproporre il problema, sia pure a livello diverso. Questa situazione – che in un momento di pessimismo potremmo definire irrimediabilmente paradossale, inclinando così a riconoscere una certa 'assurdità' fondamentale della vita – è di fatto semplicemente dialettica: cioè non può essere risolta eliminando semplicemente uno dei suoi poli. E l'assurdo non è che la situazione dialettica vista da un masochista» (U. Eco, *Del modo di formare come impegno sulla realtà*, p. 203)

T9

«Una parte considerevole della migliore intelligenza tedesca, fra cui lo stesso Adorno, ha preso alloggio – come scrissi in una mia critica a Schopenhauer – presso il "Grand Hotel Abisso", un "bell'Hotel, fornito di ogni comfort, sull'orlo dell'abisso, del nulla e dell'insensato. E la visione giornaliera dell'abisso, tra produzioni artistiche e pasti goduti negli agi, può solo accrescere la gioia procurata da questo raffinato comfort"» (G. Lukács, *Prefazione a Teoria del Romanzo*, p. 20)

4. La fecondità teorica del pensiero pessimista non sembra, invece, sfuggire ad alcuni degli attuali progetti di alterazione radicale delle strutture sociali e politiche:

- a) L'ambientalismo radicale e l'ecologia profonda, anche in virtù delle loro tendenze misantropiche, giungono a posizioni come l'antispecismo e l'antinatalismo.

T10

«No matter whether I am hungrier or sicker or more oppressed, underlying these phenomena my brethren and I constantly regenerate, which is to say we refuse to allow for death. Success: humans now consume about 40 percent of Earth's productivity. The globalization of agrilogistics and its consequent global warming have exposed the flaw in this default utilitarianism, with the consequence that the solution to global warning simply cannot run

³ Cfr. G. Colli, *La ragione errabonda*, pp. 312-313: «La concezione di Freud è diretta all'uomo della strada, al borghese-proletario del XIX e XX secolo, che dev'essere consolato e rassicurato sulla sua esistenza individuale. Il principio di Nietzsche "vivere è essere in pericolo" è l'antitesi di questa visione. Per Freud il trauma produce la nevrosi, e poiché sin da principio la vita è fatta di traumi, il salvatore dell'uomo è il medico che lo guarisce dalla nevrosi. Ma in realtà il trauma, cioè il tessuto ordinario della vita, agisce in tutte le specie animali sin dalla prima infanzia, cioè procura nevrosi ai deboli e rafforza i forti. Negare e togliere il dolore dell'uomo significa limitarsi a curare la nevrosi, ma i traumi, che sono i fatti primitivi, chi li toglierà?».

⁴ Cfr. M. Horkheimer, *Dawn and Decline*, p. 156.

along the lines of that style of thought» (T. Morton, *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, pp. 51-52)

T11

«Animals can feel pain. As we saw earlier, there can be no moral justification for regarding the pain (or pleasure) that animals feel as less important than the same amount of pain (or pleasure) felt by humans» (P. Singer, *Animal Liberation*, p. 15)

- b) L'antilavorismo pessimista contrappone alla concezione di essere umano come *animal laborans/homo faber* quella di *animal metaphysicum*,⁵ posto di fronte alla vanità delle proprie opere.

T12

«Work, however base and mammonist, is always connected with nature. The desire to do work leads more and more to the truth and to the laws and prescriptions of nature, which are truths» (T. Carlyle, *Working and not Despairing* citato in *Krisis – Manifesto against Labour*)

T13

«Non c'è appagamento al mondo che possa bastare a placare la [sete dell'essere umano], a porre uno scopo finale alle sue brame e a colmare l'abisso senza fondo del suo cuore. Si consideri, oltre a ciò, che cosa l'uomo ricava, di norma, dai diversi generi di appagamento: niente di più, nella maggior parte dei casi, che la misera conservazione di questa stessa esistenza, conquistata giorno dopo giorno lottando contro le necessità, a prezzo di una fatica incessante e di continue preoccupazioni, avendo come prospettiva la morte» (Schopenhauer, *WWV2 XLVI*, p. 657)

Si rivela così l'aspetto forse più prezioso del pensiero pessimista, quello che contrappone alle logiche ossessive di razionalizzazione e ottimizzazione, la felicità celata nelle attività assolutamente improduttive. In ciò l'aspetto salvifico e risolutivo dei pensatori pessimisti:

T14

«Nella loro rivelazione del mondo, questi filosofi hanno fatto emergere una visione tragica, hanno mostrato il sostrato terribile e feroce della nostra esistenza, salvando dalla condanna della vita individuale e associata soltanto la cultura dell'uomo; l'arte, la religione, la filosofia. Dal dolore di questa conoscenza sorge una nuova possibilità del nostro agire, nel conservare e rafforzare l'esistenza della cultura» (G. Colli, *Per una enciclopedia di autori classici*, p. 140)

⁵ Cfr. Schopenhauer, *WWV2 XVII*, p. 214 ss.

BIBLIOGRAFIA

- Chomsky, N. e Polychroniou, C.J., *Why I Choose Optimism over Despair in Optimism over Despair: On Capitalism, Empire, and Social Change*, Chicago, Illinois: Haymarket Books, 2017.
- Colli, G., *Dopo Nietzsche*, Milano: Adelphi, 1974.
- Colli, G., *La ragione errabonda*, Milano: Adelphi, 1982.
- Colli, G., *Per una enciclopedia di autori classici*, Milano: Adelphi, 1983.
- Eco, U., *Del modo di formare come impegno sulla realtà*, in “Menabò” n° 5, 1962.
- Giridharadas, A., *Winners Take All: the Elite Charade of Changing the World*, New York: Alfred A. Knopf, 2018.
- Horkheimer, M., *Dawn and Decline: notes 1926-1931 and 1950-1969*, New York: Seabury Press, 1978.
- Keynes, J.M., *Possibilità economiche per i nostri nipoti in Sono un liberale? E altri scritti*, Milano: Adelphi, 2010.
- Krisis-Group, *Manifesto against Labour*, 1999 URL=<https://www.krisis.org/1999/manifesto-against-labour/>
- Lukács, G., *Teoria del romanzo*, a cura di G. Raciti, Milano: SE, 1999.
- Lukács, G., *La distruzione della ragione*, vol. I, a cura di E. Matassi, Udine-Milano: Mimesis, 2011.
- Morton, T., *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, New York: Columbia University Press, 2016.
- Ottieri, O., *Contessa*, Milano: Giunti, 2016.
- Pinker, S., *Enlightenment Now: The Case for Reason, Science, Humanism, and Progress*, New York: Viking, 2018.
- Schopenhauer, A., *Supplementi a Il Mondo come Volontà e rappresentazione*, a cura di G. Brianese, Torino: Einaudi, 2013.
- Singer, P., *Animal Liberation*, New York: Ecco, 2002.